

Il sindaco: il vero danno è la litigiosità

Veltroni: sostengo Prodi ma il nuovo partito va oltre

Lina Palmerini
ROMA

■ Aveva in mente «un altro percorso», Walter Veltroni. Tempi e modi più lunghi per scalfare il partito democratico ma «quando si sono create le condizioni ho ritenuto mio dovere farlo al di là delle mie personali convenienze». Il sindaco di Roma racconta così la sua decisione - ufficializzata ieri con la presentazione delle firme - di concorrere alle primarie del 14 ottobre per la leadership del nuovo partito. E chiarisce subito quale rapporto vuole stabilire con il Governo. Proprio lui che da alcuni è indicato come il principale problema di Romano Prodi. «Se cade il Governo, il partito democratico riceverà un colpo molto forte», dice mentre racconta tutto il buono fatto l'Esecutivo, dalle liberalizzazioni al cuneo fiscale fino al Protocollo su welfare e pensioni che giudica «un importante primo passo». Peccato che questo non si veda, che si perda «nell'instabili-

tà politica che getta tutto nell'ombra». Parla di instabilità senza mai citare i conflitti nella maggioranza con la sinistra, conflitti che rischiano l'esplosione in autunno. E per questo affida al suo Pd la missione di provocare molte «rotture» a partire da quelle istituzionali. Dunque, nuova legge elettorale. Uno scenario diverso in cui in cui il suo Pd dovrà avere «un'ambizione maggioritaria» e dunque un rapporto nuovo anche con la sinistra.

Ora però va sostenuto questa maggioranza e il Governo. Anche se non tutte le cose fatte gli sono piaciute. «Si c'è qualcosa che non mi ha convinto ma non la dico», risponde ricalcando un copione che già aveva usato per il referendum elettorale. Un "vorrei ma non posso" quasi obbligatorio per il candidato già vincente che deve tenere insieme tutto: il profilo del nuovo partito e la stabilità attuale. «Il Governo va sostenuto ma il progetto del partito democratico va oltre la contingenza politi-

ca», spiega Veltroni. E quell'oltre è uno scenario diverso in cui «gli italiani sceglieranno non tra due schieramenti che si formeranno in contrapposizione l'uno all'altro, ma tra due soluzioni alternative per il Paese». E se l'ambizione è quella di cambiare lo scenario e costruire un «partito maggioritario», la condizione necessaria è che il suo leader «chiunque sia abbia la maggiore forza possibile per avere l'autorevolezza di imporre le scelte di innovazione di cui il Paese ha bisogno».

Dunque chiede un'investitura forte Veltroni. Chiede che siano in molti ad andare all'appuntamento del 14 ottobre chiarendo che «chi verrà a votare non dovrà iscriversi, darà solo un sostegno». E non ci sta alle critiche di chi lo vede su una Ferrari mentre gli altri candidati marciano a piedi. «La mia Ferrari è l'aver creduto nel Pd già dieci anni fa, quando si parlava un altro linguaggio. Me la sono costruita pezzo dopo pezzo, con il mio lavoro. Nessuno me l'ha

messa a disposizione». La gara comincia ma non per tutti. Perché «chi vuole stare nel Pd non può stare in un altro partito». E comincia all'insegna del buonismo, del «non alzare i toni e se qualcuno lo farà è fisiologico», lui non replicherà. Niente risse «in famiglia». Però uno spunto polemico, senza nomi e cognomi, qualcuno lo coglie. Quando, forse riferendosi a Enrico Letta, dice «che non basta presentarsi in rete ed, ergo, essere moderno. Internet non è un gadget, è un luogo di esercizio della democrazia». Un esercizio che il suo comitato farà a partire da domani, sul sito lanuovastagione.it. E da domani comincia il suo "doppio" lavoro perché «rimarrò sindaco fino al 2011». Ieri ci sono stati gli ultimi incontri: Francesco Rutelli, poi le adesioni di un gruppo di ex dirigenti cattolici della Fuci e dell'Azione cattolica (Stefano Ceccanti, Giuseppe Lumia, Salvatore Vassallo e Giorgio Tonini). Domani cominciano le vacanze anche per lui. Lo aspettano le Maldive.

SERVE UN LEADER FORTE

«Chiunque vincerà dovrà avere la massima forza per cambiare

Chi voterà non si iscriverà automaticamente al partito»

